

A che serve il formniveau?

Paola Urbani

Il formniveau o livello vitale della scrittura è il centro della grafologia di Klages, la sua più grande intuizione. Con esso Klages valorizza in una scrittura gli aspetti di intensità, di ritmo, e di autenticità attraverso una connessione di tipo tecnico ma soprattutto largamente emozionale con il tracciato. Comprendere il formniveau non è agevole. Tra arresti, interruzioni, ritorni, sembra di seguire un pensiero non già ‘finito’ e tradotto in parole, ma che proprio nell’istante in cui lo leggiamo nasce, si trasforma, e a volte muore. Klages, indubbiamente, provoca. Il suo ‘spirito’, nel farsi il più possibile ‘anima’, continua senza posa a distruggere se stesso. Mette alla prova la nostra agilità nel passare da una idea al suo contrario, deride la voglia di costruire schemi e la nostra pervicacia nel volerli attenere. Ma ammettiamo per un istante, di aver perfettamente compreso il formniveau e di analizzare una scrittura che ne rappresenti il livello massimo. Abbiamo notato che la forma è personale, che il tracciato ha un aspetto intenso e vitale, che sembra il teatro di una battaglia in cui le forze di liberazione combattono vittoriosamente. Cosa possiamo affermare della personalità di chi scrive? A cosa serve aver individuato il formniveau? Klages sembra farci credere che esso corrisponda a pienezza di vita, a energia, a capacità di lotta, e di conseguenza a salute fisica e mentale persino, e allora non possiamo non meravigliarci, insieme a Pophal, che ne abbia trovato l’esempio massimo proprio in Nietzsche che era “un uomo infelice, minato nei suoi fondamenti vitali, lacerato da paurose tensioni, preda inerme della brutalità della vita”¹. Del resto anche nella scrittura di Nietzsche che lo stesso Klages descrive come netta, chiara, vibrante, quasi immateriale, sembra che questa ‘pienezza di vita’ sia assente. Come ci aiuta quindi il formniveau nell’interpretazione? È indice di una

¹ R. Pophal, *Scrittura e cervello*, Padova, Il Messaggero, p. 318

personalità creativa? Di un leader? Di una persona che avrà successo nella vita? O cos'altro? Una prima risposta che Klages dà a questa domanda è che il formniveau aiuta a scegliere nell'ambito della doppia significazione positiva o negativa delle diverse specie grafiche. Ma, appena ci sembra di aver chiaro il concetto, con un suo tipico procedimento di rimessa in discussione di criteri appena enunciati, Klages ci mette in guardia dal seguire alla lettera le sue indicazioni. Anche come mezzo per discriminare significati positivi o negativi di una specie, l'apporto del formniveau è limitato poiché, scrive, occorre sempre tener presente che ogni qualità comporta un lato oscuro.

“Ogni particolarità del carattere che possiede un valore, solitamente chiamata ‘qualità’ o ‘virtù’ ha il suo pericolo o lato debole, solitamente chiamato ‘difetto’. L’illusione minaccia l’entusiasta, l’aridità l’uomo obiettivo, la superficialità l’intraprendente, l’impazienza chi è vivace, la dispersione l’uomo fantasioso, l’indecisione l’uomo riflessivo, la lentezza l’uomo calmo e via di seguito”².

Non basta: nel *Caso Nietzsche-Wagner alla luce della grafologia*, ripubblicato su *Perizie grafologiche di casi illustri*, Klages delude ancora precisando che la grafia riguardo alla creatività o al destino esteriore della vita del suo autore non può dire proprio nulla.

“Una grafia ci apparirà più o meno ricca, vitale e simpatica in senso più profondo e se siamo dotati di una certa sensibilità non ci sarà difficile imparare a distinguere l’anima bella e forte da quella debole o perfida. Ma, come ogni perfezione, anch’essa non conduce oltre se stessa ...”³.

Il formniveau, sembra, non porta quindi da nessuna parte. Allora a cosa serve valutarlo? Si potrebbe concludere, date queste premesse, che è meglio riporlo in cantina, tra i vecchi attrezzi da buttar via. Per scoprire poi, a una lettura più accurata di Klages, che è esattamente così, ma che il significato da attribuire a questa sua inutilità non è di natura pragmatica ma filosofica, non dipende dal fatto che il formniveau in quanto tale è carente di qualcosa e per questo non

² L. Klages, *L’expression du caractère dans l’écriture*, Paris, Privat, 1986, p.70

³ L.Klages, *Perizie grafologiche su casi illustri*, Milano, Adelphi, 1994, p.32

produce effetti pratici, ma dalla filosofia che ne è all'origine. In base ad essa l'accezione in cui è necessario intendere questa 'inutilità' non è negativa, ma al contrario valorizzante. Grazie al formniveau, Klages inserisce la grafologia nell'orizzonte filosofico di Nietzsche e la solleva dal compito tradizionale di rivelare difetti e virtù per renderla testimone privilegiata di una concezione del mondo che estromette l'idea di utile dalla scala dei valori. Lo scontro insanabile che avviene all'interno dell'io tra le istanze liberatrici dell' 'anima' e le costrizioni dello 'spirito', in cui 'l'anima' di cui è dotata una scrittura ad alto formniveau risulta, almeno provvisoriamente, vittoriosa, è infatti in primo luogo lotta tra una concezione utilitaristica e una disinteressata delle azioni, tra una idea attiva e una contemplativa del vivere. Come sappiamo è al pensiero di Nietzsche il costante riferimento e in particolare alla *Nascita della tragedia*, ma ciò su cui non ci si è soffermati abbastanza è la stretta relazione del formniveau con lo *Zarathustra* in particolare per quanto riguarda la scala etica. Nietzsche distingueva infatti tra le virtù 'meschine' di chi si aspetta una ricompensa e la 'virtù che dona' di chi non si aspetta nulla. 'Utili' sono per Nietzsche soltanto le prime. Sono le virtù di coloro che hanno bisogno di una autorità a cui obbedire o da esercitare per sentirsi rassicurati, o accettano le opinioni altrui per quieto vivere, o compiono gesti virtuosi per esser acclamati o ripagati: in tutti questi casi la virtù si piega a divenire strumento per raggiungere uno scopo altro da sé. In Klages le virtù meschine sono facilmente riconoscibili dalle scritture a basso formniveau. Sono le forme calligrafiche o convenzionali tracciate dagli obbedienti, gli avvolgimenti e fiocchi dei vanitosi, le forme grandi e sopraelevate dei prepotenti, i movimenti rigidi di chi si sente costretto alla virtù dal senso del dovere, le scritture banali dei conformisti che per viltà si accontentano di quella che Nietzsche chiama "una felicità di mosche". Loro denominatore comune è la paura, loro radice è la mancanza di vita. La virtù di Zarathustra è di altro genere. Nietzsche la chiama "la virtù che dona".

Il tema del dono è al centro dello *Zarathustra* ancor prima di quanto lo sarà nel famoso saggio di Marcel Mauss e in modo più radicale. Se il dono secondo Mauss è atto gratuito poiché permane nel donatore l'incertezza sull'esser ricambiato, per Nietzsche è semplice esplosione di energia che non crea

aspettative di alcun genere. Non si dona per essere ricompensati né ora né mai, né per ottenere in cambio gratitudine. Si dona perché si ha in eccesso, per una necessità naturale, fisica e priva di una estrinseca finalità, una manifestazione di ricchezza. Le virtù meschine hanno la loro radice nella debolezza, la virtù che dona deriva dall'essere forti. Non ha un fine, non chiede riconoscimenti, non dipende del senso del dovere, è libera e nello stesso tempo costretta poiché è un bisogno di donare dettato dalla sovrabbondanza, come il vino che traborda dalla cornucopia ricolma di Dioniso. Scrive Nietzsche:

“Non comune è la virtù suprema ed è inutile, essa è splendente e mite nel suo splendore: una virtù che dona è la virtù suprema”⁴

Sì, è proprio 'la virtù che dona' l'inutile virtù della scrittura ad alto formniveau. Sulla scorta degli aggettivi che Nietzsche usa per descriverla possiamo immaginarla ricca, piena, esuberante; valgono per essa uguali metafore: “un fiume che spumeggia vasto e nella pienezza”, “non spazio chiuso di una fortezza da cui escono predoni, ma spazio aperto di un accampamento in cui passano viandanti”. Su di lei non possiamo formulare giudizi di bene o di male, sottratta com'è al mondo dei valori morali a cui siamo abituati, e nemmeno convogliarla a un qualunque fine. La virtù che dona è perfetta, e proprio perché 'perfetta', non rimanda che a sé. Così come è perfetto, e inutile, il formniveau. Certo, l'inutilità del formniveau lascia intravedere, tra le righe, il sospetto che per Klages anche la grafologia sia senza scopo, e poiché lui è un grafologo, questo dubbio lacera e rende drammatico il suo pensiero. È vero che, se come la filosofia, come la letteratura, come il greco antico o la musica o la pittura, la grafologia è un fine in sé, questo le conferisce la dignità e l'autonomia di un'arte, ma certo getta un'ombra inquietante sul suo carattere di scienza. Non è l'unica delle contraddizioni di un'etica 'immorale' come quella di Nietzsche e Klages che, basata sull'energia e spesso demonizzata per questo motivo, finisce per sposare la più alta forma di moralità: quella disinteressata. In fondo, qualcosa di simile a proposito di mezzi e di fini lo aveva detto anche Kant.

⁴ F. Nietzsche, *Così parlò Zarathustra*, Introduzione, commento e note di G. Pasqualotto, Milano, Rizzoli, 1985, p.93